

L'ANALISI

## Hanno voluto colpire un simbolo

di **Andrea Riccardi**

Per gli islamisti di Jamaat-ul-Ahrar colpire i «deboli» e poveri cristiani di Lahore significa combattere un Pakistan di convivenza tra sunniti e le minoranze. Era il sogno del fondatore del Paese, Muhammad Jinnah, che si ispirava al modernismo laico di Mustafa Kemal Atatürk. a pagina 9

## LO SCENARIO LA SPINTA TOTALITARIA

## I jihadisti colpiscono i cristiani per uccidere l'ideale di convivenza

Una comunità piccola, nel mirino come gli sciiti. Svanisce il sogno del fondatore del Paese

di **Andrea Riccardi**

Questa è stata davvero una Pasqua di sangue a Lahore. I cittadini facevano festa nel parco «il giardino di Iqbal» dal nome del poeta nazionale, una grossa area verde ai margini della città di otto milioni di abitanti. Era festa per le famiglie cristiane, che hanno avuto tanti morti nell'attentato. I cristiani, in larga parte, vivono in quartieri marginali come Youhannabad (qui sono più di 100.000). Quest'area, il cui accesso è un arco con la croce, mostra tutta la povertà dei cristiani pachistani. Qui, un anno fa, un attacco terrorista colpì due chiese e uccise diciassette fedeli. A Pasqua, per i cristiani, andare nel parco era un gesto di festa e di libertà dalla paura, nonostante i recenti dolori. Era un modo di superare le rigide misure di sicurezza di fronte alle chiese e agli altri obiettivi del terrorismo e vivere la gioia pasquale mischiati agli altri cittadini pachistani, sperando in un futuro migliore.

Invece è stata una Pasqua di sangue che ha colpito famiglie cristiane e musulmane (mostrando, tra l'altro, il disprezzo dei terroristi verso la vita dei loro correligionari). L'attentato ha voluto essere una manifestazione di potenza da parte di Jamaat-ul-Ahrar, rivelatasi capace di colpire anche Lahore, da dove viene il primo ministro Nawaz Sharif. È un messaggio per il leader pachistano, da sempre vicino all'Arabia Saudita, impegnato nella lotta al terrorismo e nel rilancio economico, che ha migliorato le relazioni internazionali pachistane, come si è visto con il rapporto con Modi, primo ministro dell'India (nemica di sempre del Pakistan). Il premier ha recentemente avallato l'esecuzione dell'assassino del governatore del Punjab, Taseer, un «giusto» musulmano, che portava avanti la riforma della legge che commina la pena capitale per blasfemia. Significativamente, quasi in contemporanea con l'attentato, si svolgeva nella capitale Islamabad, una manifestazione in difesa di questa legge e l'esecuzione di Asia Bibi. L'attentato suocida, facile quanto devastante, è stato un avvertimento a Sharif: gli islamisti vogliono l'instaurazione di uno Stato totalita-

rio.

Il portavoce di Jamaat-ul-Ahrar ha dichiarato minacciosamente: «I cristiani sono un nostro obiettivo e faremo altri attentati di questo tipo in futuro». Per i terroristi, i cristiani sono un obiettivo, non perché minacciosi, ma per il valore simbolico della loro presenza. Eppure sono una piccola minoranza: l'1,6% (cattolici e protestanti) tra 200 milioni di abitanti, al 97% musulmani. Le Chiese hanno una vasta rete di scuole dove studiano pure i musulmani. Ma i cristiani in genere sono poveri, perché discendenti dei fuori casta convertiti al cristianesimo al tempo dell'impero britannico e spesso rimasti marginali. Accanto ai milioni di muhajir, i musulmani indiani emigrati in Pakistan nel 1947, c'è stato un gruppo di cristiani, identificabili dal cognome portoghese, che, al

**Simboli**

Per i terroristi, i «deboli» cristiani sono un obiettivo, non perché minacciosi ma per il valore simbolico della loro presenza

momento della partition tra India e Pakistan nel 1947, hanno creduto nel sogno di una terra di libertà per le minoranze.

Per Jamaat-ul-Ahrar colpire i cristiani ha una eco internazionale. E i terroristi sono attenti ai media e al web, per dare un'immagine di potenza. Colpire i «deboli» cristiani — obiettivo facilissimo — significa combattere un Pakistan di convivenza tra sunniti e le minoranze. Era il sogno del fondatore del paese, Muhammad Jinnah, che volle uno Stato di musulmani separato dall'India (osteggiato da Gandhi per cui indù e islamici dovevano vivere insieme), ma si ispirava al modernismo laico di Atatürk. La striscia bianca sulla bandiera pachistana, disegnata da Jinnah, simboleggia i non musulmani accanto al verde dell'islam. Ma la storia pakistana è stata invece un'islamizzazione crescente e l'uso dell'islam da parte della politica. La contiguità (politica, etnica e religiosa) con l'Afghanistan ha determinato la presenza di

un islamismo transnazionale. Non è un caso che Osama bin Laden si sia nascosto in Pakistan.

Paese dichiaratamente musulmano, il Pakistan è una società pluralista. Oltre i cristiani e gli indù (attorno al 2%), ci sono vari gruppi minoritari, come sikh, parsi, buddisti, ahmadi (un gruppo di origine musulmana non riconosciuto come tale). Ma soprattutto in Pakistan vive una grande comunità sciita, la seconda del mondo dopo l'Iran: circa trenta milioni, con una classe di proprietari terrieri contro cui c'è risentimento sociale. Il fondamentalismo sunnita combatte gli sciiti con atti terroristici e di violenza. Sono episodi che, peraltro, s'inquadrano nello scontro globale tra sunniti e sciiti nel mondo musulmano.

Il Pakistan, che — non lo si dimentichi — è una potenza nucleare, è attraversato da numerosi conflitti, originati da varie identità religiose e etniche: stenta a trovare coesione per la composizione complessa della popolazione, l'instabilità delle istituzioni e le tensioni alle frontiere. Qualche tempo fa *Limes* parlava di «vulcano Pakistan». Il terrorismo ne vuole l'esplosione, giocando sulla paura e le contrapposizioni storiche. Sembra il terreno ideale per internazionalizzare lo scontro e mostrare, alla fine, che c'è ovunque un conflitto tra islam e Occidente crociato con le sue propaggini cristiane. È la semplificazione a cui aspira l'islam totalitario su tanti scenari. Questo non è tutto l'islam. Non lo si dice per consolazione. Qualche mese fa, a Lahore, sono stato guidato nella moschea imperiale Moghul dal responsabile, l'imam Azad, un musulmano sunnita tradizionale, il quale presiede un comitato di tutte le religioni che recentemente ha scongiurato un attacco fanatico a un'area cristiana. Certo i fondamentalisti sono tanti. I terroristi delle varie sigle sono folli e violenti. Bisogna combatterli con le misure adatte. Non si deve però cedere alla loro idea di guerra globale, nonostante la sfida del terrore. È giusto e triste il prezzo pagato da persone indifese, come i bambini, le donne e tutti gli altri nel parco Iqbal a Lahore. Per i cristiani pachistani questa è davvero una Pasqua di sangue: non la vicenda di un gruppo lontano, ma qualcosa che tocca tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Minoranza

● I cristiani sono una piccola minoranza in Pakistan: l'1,6% (cattolici e protestanti) tra 200 milioni di abitanti, al 97% musulmani

● I cristiani in genere sono poveri, perché discendenti dei fuori casta convertitisi al Cristianesimo al tempo dell'impero britannico e spesso rimasti marginali

● A Lahore vivono in larga parte in quartieri marginali come Youhannabad (sono più di 100.000) cui si accede da un'arco con la croce. Qui, un anno fa, un attacco terrorista colpì due chiese e uccise 17 fedeli

